

IL MONITORE FIORENTINO

17. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

6 Maggio 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

LA storia luttuosa di quelli scellerati, che hanno voluto avvelenare nelle loro sorgenti la felicità del Popolo dee esser giunta ancora alle orecchie degli *Allarmisti* Toscani. Egli non possono ignorare, che quei ciechi furiosi dopo aver corrotto gl'innocenti, strascinato i semplici in un abisso di mali, circondato la patria di orrori, di desolazione, e di stragi, hanno sentito ben poco il peso della pubblica esecrazione. Il fulmine della vendetta nazionale gli ha inceneriti nell'istante; non hanno lasciato dietro a se, che infamia, e maledizione. Questi scellerati erano essi pure *allarmisti*. Pieni il core di rabbia contro un governo fondato sulla giustizia, e sulla virtù voleano in tutti i momenti, e per tutte le vie ruinarlo. Quelchè può inventare la superstizione, la ipocrisia, la cabala, la impostura, tutto ciò era per essi *all'ordine del giorno*. Tali son quelli, che macchinano oggi in Toscana di traviare il popolo più pacifico, di agitare le orribili fiaccole della discordia in mezzo alla calma portentosa, che ci preparava ai più felici destini. A Pescia, a Fucecchio, a Empoli, a Pontadera, a Samminiato, a Scarperia, a Signa ecc. si sono tentate delle folli insurrezioni. I sollevatori iniqui dei campagnuoli hanno dato loro ad intendere, che gli Austriaci erano alle porte di Firenze; che ci trovavamo nuovamente fra gli artigli dell'aquila grifagna,

Che per più divorar due becchi porta.

Si è udito gridare dagl'insensati: *Viva l'Imperatore*; hanno costretto i buoni cittadini a togliersi la coccarda Francese; sono andati baccanti ad insultare, e minacciare i patrioti, a svellere l'albero della Libertà, a fare dei fuochi di gioia, che accenderanno ben presto il rogo, su cui consumerassi la perfidia, e il delitto dei traditori. Non può darsi però maggiore stupidità in coloro, che sono tratti al tumulto. Essi prestan fede alle favole più grossolane e ridicole. Mentre i satelliti dei Re organizzano delle sollecite irreparabili sconfitte, essi credono ai loro menzognieri trionfi. Mentre la Toscana ridonda delle truppe della Gran-Nazione, essi

vogliono vedervi dei Tedeschi e dei Russi, che colmerebbero d'ignominia, di lutto e di miserie le sue deliziose contrade. Ieri giunse in Firenze un corpo di 500. uomini di cavalleria della divisione del Gen. Magdonald. Gl'impostori aristocratici diranno, che sono giunte in quella vece delle truppe Ungheresi e Moscovite, e la sfacciata metamorfosi acquisterà il massimo credito tra gl'imbecilli. Fu avvisata pure la Comunità di Firenze dell'arrivo imminente della 55. mezza Brigata Francese, che viene dalla parte di Roma, e che pernottò ieri sera a Poggibonsi. Si vedranno soggiornare tra poche ore questi eroi nella nostra Città. Se ne contrasterà tuttavia la esistenza, e si faranno altri ciechi.

In confermà di tutto ciò riportiamo i seguenti documenti: I. *Esper* Capo di Batt. Comandante la Piazza, alla Municipalità., Cittadini! Voi mi farete il piacere di far preparare l'alloggio a cinque Generali, che arriveranno in questa Piazza dopo domani, cioè il Gen. in Capo Magdonald, Berthier Capo dello Stato maggiore, Eblè Gen. di divisione Comandante d'artiglieria, i Generali di Brigata Solme, e Woltrin. Vi prego ancora a indicarmi gli alloggi, che destinerete loro, affinchè io possa mandare a riconoscerli. Salute, e fratellanza., 16. Fiorile an. VII. rep. Firm. Esper.

II. A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE. La Comunità di Firenze necessitata a somministrare degli Alloggi ad un ragguardevol numero di Ufficiali delle Truppe Francesi significa a tutti i Cittadini che danno alloggio ai medesimi, che sei ore dopo la partenza degli Ufficiali prederli devano di ciò renderne inteso in scritto la Deputazione degli Alloggi, alla pena di lire dugento per ciascheduna mancanza, da applicarsi per metà all'Accusatore pubblico, e per l'altra metà alla Cassa di questa Comunità, non ostante il disposto con la Notificazione dei 19. Aprile 1799., con la quale li venivano accordati giorni due a fare detta denuncia. Li. 6. Maggio 1799. Firm. Orazio Morelli ec.

Livorno 5 Maggio. Il simulacro insultante di Ferdinando de' Medici è stato tolto questa matti-

na dalla Porta-Colonnella. Vi sono rimasi gli schiavi di bronzo, che aspettano la loro redenzione dalla statua della libertà, che sarà surrogata a quella del loro feroce oppressore — E' tuttora a queste viste la fregata Inglese la *Minerva*. La sua lancia per la furia dei venti contrarj ha dovuto prendere il porto, ove è stata fatta prigioniera con sei marinari, e un ufficiale. La suddetta fregata è comparsa quindi sotto i forti del Molo, onde i Francesi hanno tirato diversi colpi di cannone. Essa si è posta alla cappa, e tirando addosso a un corsaro Francese lo ha obbligato a rifugiarsi. Dopo di ciò detta nave ha dato fondo — Fino di ieri dopo l'arrivo d'un corriere è partito il bravo Gen. Miollis.

Chiusi 29 Aprile. Jeri mattina è stato inalzato il segnale maestoso della nostra libertà. Le bandiere tricolori sventolano nella Città di Porsenna, maleagurato protettore dei Tarquinj orgogliosi. La funzione è stata eseguita colla pompa maggiore. I patrioti, gl'impiegati, i residenti della Magistratura, il **VESCOVO CON TUTTO IL SUO CLERO**, preceduti da una banda militare si son recati con solennità nella piazza grande, ove è stato situato l'albero. Il Citt. Lorenzo Paolozzi ha recitato una eloquente allocuzione. I suoni, i balli, una generale illuminazione nella sera, uno splendido festino dato nel Palazzo di Giustizia, sono stati alcuni dei modi, con cui si è esternata la comune gioja, e soddisfazione. I Cittadini poveri hanno goduto in quella giornata anche della distribuzione d'un pane, d'un fiasco di vino, e di quattro crazie per testa.

Discorso pronunziato alla società Patriottica di Firenze dal Citt. Filippo Pananti.

Vi sono alcuni, dice un Poeta Orientale, che han dello spirito, e non religione, altri che han religione, e non dello spirito. I primi infallibilmente saran dannati nell'altra vita; fanno in questa i secondi una meschina figura — Sembran dell'ultima classe gli autori di certe Geremiade, che urlan sì forte, come se la Patria andasse in rovina, che tutta invocano la forza, tutto il rigor delle leggi, e mettono, e cielo, e terra sossopra; perchè si vedon qui sparsi alcuni osceni libercoli. Essi somigliano a quello che chiedeva la clava ad Ercole per ischiacciare una pulce, oppure, a quel Ciarlatano, che così urlava alla turba: „ Se tutto quel ch'io vi dico non è vero quanto il Vangelo, che il Signor Dio mi sprofondi nel più cupo baratro dell'inferno, che cento diavoli al giorno mi svoltolino tra le fiamme con dei forconi di ferro, e che il demonio asmodeo mi versi dentro la gola una caldaja di piombo strutto, e di zolfo; e tutte queste imprecazioni ei mandava, per vendere un soldo di più un vasetto di pomata, che volea far passare per balsamo — Queste grida, e

questi lamenti sarebber forse spregievoli, se spargendosi fra il popolo non facessero triste impressioni — Vò creder simili autori animati da retti fini, e dall'amor della Repubblica, ma il loro zelo è imprudente, e la lor predica è scandalo — Io rispetto la soda pietà, che inalza le anime, e che purifica i cuori; ma la pietà non congiunta alla prudenza ed ai lumi può divenir fanatismo, ed agitar l'universo — Lo scagliarsi con veemenza contro d'alcuni libri indecenti può indurre a credere i deboli, che noi qui siamo inondati d'opere lubriche, ed empie, che nel torrente nuotiamo di general corruzione, e che la democrazia generi il vizio, ed il disordine — Non meritiam quest'accusa, e noi possiamo rispondere: Erano noti quei libri ancora pria di questa epoca; i monarchi chiudevano gli occhi sopra le opere di tal natura, per portar l'ombrosa lor vigilanza sopra quei libri soltanto, che fanno pensare ed ingrandiscono la mente. Ma noi che amiam la Repubblica, noi condanniamo l'intemperanza dello spirito, che sparge il ridicolo sopra le cose più sante, e i libri soli apprezziamo, che l'istruzione propagano, e fanno amar la virtù. Il despotismo è industrioso in snervar le anime in sen della voluttà, acciò non possano alzarsi alle concezioni sublimi della ragion luminosa. Gli uomini allora avviliti dalla mollezza, e dai vizj bacian la mano dei lor tiranni e non han forza, che per strascinar le loro catene. Io temo, diceva l'oppressore di Roma, temo di Bruto, e di Cassio, uomini austeri, e tenaci, involti sempre in pensierosa malinconia, non di quelli Antonj, dei lor piaceri unicamente occupati; la lor mano coglie dei fiori, e non arruota i pugnali. Ma i Democratici sanno, che senza i costumi mancan di forza le leggi, che la distruttrice della libertà è la licenza; ma noi sappiamo, che dalla virtù sostenute, furon distrutte dal vizio tutte le antiche Repubbliche. Noi che vogliam libertà, dobbiam su base piantarla d'una severa morale, vogliam dei gravi costumi, che vivifichin l'anima, ci diano un forte carattere, bramiamo che il nostro cuore palpiti sol per la gloria, che i nostri scritti respirino di quel vivo calore, che non saprebbe fornire un sangue impoverito dalla dissolutezza — Al par dei declamatori vorremmo, che non vi fossero scritti libertini ed osceni, ma quelle istanze si vive contro d'alcuni libercoli celano forse la mira astuta d'impor catene alla stampa. L'arte tipografica ha dissipato le tenebre, che ricoprian la ragione, l'uomo ha svegliato dal sonno delle catene di ferro, ha scosso i troni del mondo, e stabilito l'impero della natura, e dei lumi. La libertà della stampa, è il Palladio dei diritti del uomo, la pupilla dell'occhio politico della Repubblica. Come senza di lei verranno a quei che governano, dei patrioti i consigli e la voce autorevole del Popolo? Ed a che poi servireb-

be far tra di noi restrizioni, se piena è la libertà nelle regioni limitrofe? E se si frena la penna, chi restringerà la facoltà di parlare, che può far mali ugualmente grandi, e meriterebbe la stessa censura? La libertà della stampa come ogni cosa ha i suoi abusi; ma levandola perderemmo l'uso dei nostri primi diritti. Togliere il ferro al difensor della Patria perchè in mal uso lo rivolte l'assassino? La libertà illimitata della stampa ha generati cento fogliulari, che, come dice un bello spirito, rassomigliano alle saltarelle d'Egitto, che distruggon tutte le messi, ma ha data voga agli scritti immortali degli uomini di genio fatti per far pensare i lor simili, e per dar luce al lor secolo. Più di qualche scritto indecente temiam l'arbitrio dei furbi, che il dritto si arrogherebbero di censura, e di vigilanza sopra tutte le produzioni dello spirito umano, per ritardarne i progressi, e per rimetterlo in servitù: che condannerebber quest'oggi la *Cronaca del Paradiso* e le *Novelle del Casti*, per fulminar poi l'anatema contro lo spirito delle leggi, e contro i libri profondi di Payne e di Mirabeau, che rialzerebber così il tribunale infame dell'Inquisizione, che un buono, e semplice ortodosso chiama un'invenzione del diavolo, per servire Dio tormentando i viventi — Io ardisco pregare certi zelanti a non voler gridando contro d'alcuni scritti libertini rendergli troppo importanti, e generar la voglia di leggergli, a dire a tutte le anime buone, che non un libro perverso, che non letto, o aborrito, o confutato, ma la miseria del Popolo, che calpestato dai grandi e di travaglio mancante cade nell'ozio, o nel vizio; ma la mollezza, il lusso, la dissolutezza dei ricchi, ma la vita non regolare di alcuni ministri del culto, ma la premura fatale di attaccar gli uomini a delle pratiche puerili, a delle inutili cerimonie, piuttosto che a' gran principj della morale, ma le passioni insensate, l'intolleranza feroce, muovon la penna dell'ateo, e rivoltoso lo rendono contro d'una credenza augusta, e pura — L'esagerar cotanto i mali della patria fu spesso un'arme terribile in man dei controevoluzionarij. Certe declamazioni contro i disordini d'un Popolo, che si rigenera, possono far sospettare che siavi un fine segreto, e che il timore reale dei declamatori sia, che, allorchè il malato sarà guarito, ei non riprenda troppe forze; può sospettarsi pur anche che si voglia fissar l'attenzione del governo sopra dei miseri opuscoli per distrarlo dai gran bisogni dello Stato, e dalle tracce liberticide dei nemici della Repubblica; in quel modo che Alcibiade per travagliare con sicurezza contro l'indipendenza del suo paese, tagliò la coda al suo cane — Costoro turban lo Stato, mentre pretendon di sostenerlo. Ma si dee dar lode al loro zelo Cattolico. Essi voglion salvar le nostre anime, che potrebbero perdersi per sempre per la lettura della

Novella, la Bolla d' Alessandro VI. o le Brache di San Griffone. Una femmina bigotta disse irritata al marito: *Che tu possa qui cader morto*. Pensò un momento, e soggiunse: *Intendo per altro prima confessato, e comunicato*.

Lettera anonima al Citt. Estensore del *Monitore*.

Cittadino! Sento, che in diversi luoghi si sia atterrato l'Albero della Libertà. In molti altri corre il rischio maggiore. Io non voglio esaminare l'origine di sì furibonda cecità, che non calcola le lugubri conseguenze di somigliante attentato. Voglio solamente comunicarvi un'idea, che mi è saltata in capo, per garantire la conservazione degli Alberi fino al giorno del giudizio. Dove è innalzato questo simbolo augusto della nostra rigenerazione, ci sono assolutamente dei Preti, e dei Frati. Ebbene! Questi facciano all'albero una perpetua sentinella. Per esempio: Al Borgo S. Lorenzo nel Mugello, di giorno, e di notte vi stiano in guardia sei Cappuccini, sei minori Conventuali, e sei Preti. A Fiesole vi siano altrettanti Francescani riformati, Minori osservanti, e Canonici della Cattedrale. Si dica a questi, che saranno interamente responsabili della esistenza d'un emblema, che assicura l'uomo dell'esercizio dei suoi naturali diritti. Si otterrà senza dubbio l'intento. Questi non spargeranno altrimenti fra gl'idioti, e fra i semplici, che i Russi, e i Tedeschi sono a Pradolino; che quel buon giovanotto del Granduca è ritornato nel Palazzo dei Pitti; che la Democrazia distrugge la religione, ed il culto cattolico. Spariranno in conseguenza tutti gl'insurgenti; e la barba, i cordoni, i cappucci, e i collari equivarranno a una batteria di cannoni. Con questo sistema tenete per fermo, che l'albero della libertà andrà vegetando rigogliosamente, e approfonderà le sue radici, anche nel terreno più sterile. Non vi confondete. I Frati, e i Preti, che potrebbero influire sommamente sulla felicità della Repubblica, essi sono nella maggior parte, che danno ansa ai moti insurrezionali, che si manifestano nella campagna. In tutti i paesi è stato così. Salute e fratellanza. 17 Fiorile an. VII. Repubblicano.

Risposta.

Il progetto non mi dispiace. La vostra guardia per altro la rinforzerei anche d'avvantaggio. In alcuni luoghi vi aggiungerei una mezza serqua di Nobili, e di Signori. In altri posti sarebbe necessarissimo il vedervi un paio di Fattori, e di ricchi proprietari di beni di suolo. In parecchi Comuni di dovrebbe stare il Vicario, e il Potestà. A Samminiato, a Colle, a Fiesole, a Pescia, per esempio, non risparmierei da questa ronda i Cittadini Vescovi. La bravura di tutta questa gente, e in special modo la loro RESPONSABILITÀ, difenderanno gli alberi da qualunque incursione.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 3. Maggio. Le incursioni seguite nella nostra Repubblica non avrebbero avuto alcun seguito, se non fossero state secondate dai Preti. Questi agenti della rivolta, sitibondi di sangue al pari dei Rè temono lo sviluppo dei naturali diritti dell'uomo. Subito che il lume della ragione può fare scuotere il giogo dell'ignoranza, non hanno altro in mira che fanatizzare il popolo meno instruito con folli idee, che lo conducono alla propria rovina. L'ingresso dei nemici in Milano è stato solennizzato con dei ringraziamenti all'Altissimo. Il Vescovo ha impartita la benedizione a quei vili predoni, che hanno saccheggiato le nostre sostanze. Dopo ciò gli emissarj del despota del Danubio si son ritirati, e in questo momento abbiamo certi riscontri, che nessuno Austriaco infetta la parte del Pò, in cui la libertà, e eguaglianza sono fortunatamente la base di un governo libero, e giusto. Gli sforzi nemici, quantunque uniti a quelli degli insurgenti, non hanno potuto vincere il coraggio dei bravi repubblicani che difendono il castello di Milano. Il comandante ha minacciato la distruzione totale della città prima di arrendersi — Montrichard ha fortificato Ferrara in maniera da non temere qualsivoglia nuova aggressione, dopo di ciò è tornato nel nostro comune, dove fuori della porta Maggiore, e S. Felice ha fatti due accampamenti — Il ponte di Lago-Scuvo è libero; nessuna comunicazione è interrotta, la quiete è intera — La Hoz ha aperto una sottoscrizione per un corpo franco di guardie nazionali. I battaglioni saranno organizzati dal capo di brigata Barbieri — Tutte le esenzioni accordate in avanti dal servizio della guardia nazionale sono state abolite. Ogni Cittadino dell'età richiesta dalla legge è intimato a prestarlo. L'ufficio, o la malattia sono i soli motivi di scusa.

Modena 2. Maggio. Gli insurgenti ci hanno un poco inquietato. Jeri fu invaso il nostro comune da una banda di questi uomini facinorosi. Dopo aver fatte non poche ruberie si ritirarono. Non è la voglia di cangiare il governo, che gli dirige. Non è che questi assassini abbiano in odio il sistema repubblicano. La loro mira non è altra che il saccheggio. Ingannano i semplici che gli seguivano con dei falsi allarmi contro la quiete della religione, per ingrossare le loro masnade. Dopo ciò rubano dappertutto, e si ritirano. Gli stessi Tedeschi sono stati obbligati a ricorrere alle vie di fatto contro costoro. In alcuni dipartimenti è certo che si son battuti Austriaci, e Insurgenti. La causa della libertà trova dunque dei difensori nei suoi più fieri nemici — Noi siamo attualmente in una perfetta tranquillità.

Reggio 2. Maggio. Fino del dì 29. il Comandante di questa piazza con pochi Francesi, e Ci-

salpini partì alla volta di Modena. Questa partenza ebbe origine dalla voce sparsasi dell'arrivo imminente dei Tedeschi. In fatti nel giorno successivo si presentò un distaccamento di 40. in 50. nemici. Il comandante assicurava, che era seguito da tremila uomini, che l'Imperatore perdonava a tutti il passato, a condizione che i Cannoni, e le munizioni da guerra gli fossero consegnate. La guardia Nazionale voleva scacciare a forza i nemici. L'Amministrazione Municipale si oppose a questo slancio di ardore patriottico, ed accordò ai Tedeschi tutto ciò che volevano. Dopo questo gli Austriaci si ritirarono, ed il corpo dei tremila non è per anco comparso — Da Parma pure i Tedeschi si sono totalmente ritirati, e si son riuniti alla riva del Pò.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 2. Maggio. Ecco un esempio della vigilanza, e della giustizia del nostro governo, degno di essere imitato da tutte le nuove repubbliche d'Italia. In quattro giorni noi siamo stati testimoni oculari del delitto, e del gastigo di un'allarmista. Questa sorta di gente è da temersi egualmente che gli esterni nemici. Gli allarmisti sono dei germi distruttori dell'ordine, e della pace. La legge deve armarsi contro di essi di tutto il rigore. Nell'occasione, che alcuni corpi di truppa Francese procedenti da Napoli, e diretti verso la Toscana, passarono per Roma; un tal Vincenzo Giordani, figlio del Campanaro di S. Maria Maggiore, messe lo scompiglio fra i Vignaroli di S. Giovanni. Fece credere a questi buoni agricoltori, che le truppe provenienti da Napoli avrebbero saccheggiato, e devastato tutto il nostro comune. I Vignaroli spaventati si rifugiarono in Roma con tumulto, dimandando la difesa delle loro proprietà, da essi credute minacciate. I contadini furono illuminati e ritornarono quietamente ai loro travagli. Giordani però non sfuggì alla vigilanza, e all'attività della Commissione Militare, e del capo della Divisione di sicurezza generale. Egli fu preso, convinto reo dell'allarme, ed immediatamente fucilato. — E' stata fatta una legge per porre un freno all'insaziabile avarizia dei Fornai. Secondo la medesima dal Magazzino generale gli verrà consegnato il grano da rivendersi panizzato al popolo. Se ne esiteranno altrimenti, per la prima volta saranno condannati a un'ammenda di mille scudi, per la seconda, a tre anni di ferri. Se qualunque fornaro mescolerà alla farina dell'altre materie, sarà condannato a 10. anni di ferri.

NB. Nel num. 35. del Monit. Fior. pag. 145. col. 1. linea 31. dove parlando dell'imbianchimento di un tovagliolo domascato si dice, che è stato eseguito in cinque giorni, si legga in cinque ore.